



di Checchino Antonini

Servizio Civile

Cosa bolle in pentola

A Trento si sperimenta il servizio civile universale provinciale.

Intanto le proposte si moltiplicano

e l'attesa di una legge nazionale riprende consistenza

Debutto da “provinciale” per il servizio civile universale. Mentre volontariato e terzo settore sono in attesa che Renzi affidi la delega per le politiche giovanili, la Provincia autonoma di Trento vara la sua versione di servizio civile ed entra nella fase operativa. **Marina Eccher**, l'esperta di politiche giovanili che ha contribuito alla scrittura della legge trentina, spiega di essere partita dall'idea di

servizio civile come servizio alla comunità e dal fatto che la domanda nella provincia di Trento è almeno di quattro volte superiore all'offerta. Di qui l'idea che esista un bisogno diffuso, non solo dei giovani, di essere attivi sul territorio prendendo parte a un'esperienza che sia anche professionalizzante e formativa. «Prima o poi bisognerebbe coinvolgere chiunque desideri mettere a disposizione di



tutti le proprie competenze», spiega Eccher. «I beni comuni che ci sono nella nostra vita (la cittadinanza, la cultura, l'appartenenza) vanno rinforzati perché sono i mattoni sui quali si fonda la dimensione democratica. Quando non si può partecipare la comunità si chiude su se stessa. Il servizio civile può essere la porta per entrare, partecipando, nella comunità».

Un moltiplicatore di valore sociale

L'idea di un servizio civile obbligatorio e/o universale risale al decennio successivo all'abolizione della leva militare. Gli addetti ai lavori ricordano un'intervista di Romano Prodi e di un manifesto lanciato dal settimanale Vita, due anni fa, e che ottenne un'adesione clamorosa da personalità e associazioni, ma a questo seguì il taglio del bando per il 2012. A ridosso dell'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi l'attesa di una legge per un servizio civile universale ha ripreso consistenza anche grazie al ricordo di una presa di posizione dell'allora sindaco di Firenze. Pochi giorni fa una lettera dell'Associazione italiana servizio civile e della Rappresentanza nazionale dei volontari di Sc ha rammentato la necessità della riforma della legge 64/2001 capace di una progettazione pluriennale, con la stabilità dei fondi previsti e il riconoscimento formale dello status del volontario. «Le tante proposte giunte (Servizio civile d'inserimento, Servizio civile universale, Servizio civile europeo ed i neonati Corpi civili di pace), non possono appiattirsi sulla legge attualmente in vigore, né presentarsi come "copie" dell'istituto

esistente o surrogati dell'ennesima modalità atipica di contratto lavorativo», ha detto **Margherita Vismara** in rappresentanza dei volontari.

Purtroppo, però, dal 2008 il fondo nazionale è passato da 299 a 80 milioni, che non sono stati sufficienti neanche per i costi messi a bando. I tagli hanno ridotto le possibilità di accesso al servizio civile ma la domanda, anche in Trentino, è sempre stata superiore all'offerta. Inoltre va considerato che il servizio civile si è dimostrato un efficiente moltiplicatore di valore sociale. Secondo stime del Centro universitario di studi sul servizio civile, ogni euro investito produce un controvalore cinque volte maggiore in termini di formazione e servizi sociali offerti. Il primo febbraio 2012 risultavano in servizio meno di 9mila volontari. Nel 2006 erano quasi 46mila. Mentre i ragazzi fra i 18 e i 28 anni, che avrebbero diritto ad accedervi, sono oltre 8 milioni.

Un esempio di collaborazione fra privati, istituzioni e volontariato

Due sono gli elementi innovativi della proposta nazionale del Servizio civile universale: obbligatorietà e finanziamento privato. In Trentino, la legge che vede come primo firmatario Giorgio Lunelli, esclude - per mancanza di competenza - l'obbligatorietà, ma prevede il rinforzo dei finanziamenti privati e questo ne fa un'esperienza pilota. Le Casse rurali, è il primo esempio fornito dalla Eccher, visto che hanno l'obbligo gestionale di mettere gli utili a disposizione delle rispettive dimensioni sociali. La Provincia a statuto speciale

ci mette i soldi per l'assicurazione. E il Csv di Trento «funzionerà da attivatore, grazie alla sua capacità di attivare le associazioni», dice il presidente **Giorgio Casagrande**, «così a noi toccherà curare la formazione dei giovani e verificare le caratteristiche di chi intende avvalersi del servizio civile».

Ecco dunque come nasce (la finanziaria provinciale sarà votata in aprile) il servizio civile universale provinciale, che comprende le funzioni che la Provincia già svolge per la realizzazione del servizio civile nazionale. Un servizio civile provinciale col medesimo funzionamento del nazionale esisteva in Trentino già dal 2007 e prevede progetti di durata variabile: di avvicinamento e sperimentazione, di impegno annuale, di specializzazione, personalizzazione e approfondimento con la possibilità di aggiungere sei mesi per consentire, conclusa l'esperienza annuale, di realizzare un proprio progetto condiviso con l'ente. Sono previste la certificazione della Provincia del periodo di Scu prestato presso un ente riconosciuto e modalità per garantire

continuità ai progetti. Sarà possibile accedere prevedendo il finanziamento dei progetti di servizio civile estivo fino ad un massimo di quattro mesi.

Il servizio civile europeo e i corpi civili di pace

Il servizio civile universale andrà accordato con quello europeo. La proposta di legge - che prevede un piano triennale da 600 milioni - sta per essere depositata da Edo Patriarca, deputato Pd che è stato portavoce del Forum terzo Settore, nelle stesse ore in cui va in stampa la nostra rivista. Intanto, in attesa di una legge che li definisca, la recente legge di stabilità ha visto accogliere un emendamento, presentato da Giulio Marcon, già portavoce della campagna "Sbilanciamoci!", che finanzia i Corpi civili di pace fino al 2016. 9 milioni di euro l'anno per spedire 500 giovani in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio o in emergenza ambientale. «Non sono pacificatori ma persone che sostengono le realtà della società civile locale che, in dialogo tra loro possono arrivare a una soluzione comune», così ha spiegato Martina Pignatti del Tavolo interventi civili di pace. ●

